

# Nella trincea disarmata di Welby

La macchina per respirare, il lettino della moglie, il computer per scrivere versi

**FLAVIA AMABILE**

Quando è che l'uomo che oggi è il simbolo della lotta all'eutanasia ha smesso di chiamarsi Piergiorgio Welby ed è diventato semplicemente il «caso Welby»? Forse con la videocassetta inviata al Presidente della Repubblica lo scorso settembre. In quel momento l'immagine di un volto praticamente immobile se non per pochi lampi negli occhi e un mezzo sorriso sulle labbra è entrata nelle case di sessanta milioni di italiani, il fenomeno mediatico era servito. Ma sbaglierebbe chi pensasse che dietro il «caso» non ci sia un uomo diverso da tutti quelli che in questo momento si trovano in una situazione più o meno analoga.

## Periferia romana

Il suo quartier generale - dove ieri era attesa Livia Turco per una visita che difficilmente si terrà mai - si trova in un appartamento all'ultimo piano di una palazzina qualsiasi della periferia romana. Anzi,

in una stanza dove il crocifisso regalato da una zia suora divide la parete con un calendario da cui ogni mese lo salutano corpi di donne come Dio-le-ha-fatte.

Di sera accanto al letto di Welby appare un lettino, più piccolo, per la moglie Mina. Di giorno il lettino diventa un divano per gli ospiti.

Un computer acceso alcune ore al giorno per vagare dal sito dei Radicali a quello dell'associazione Luca Coscioni, la radio sempre sintonizzata sulla stazione di Marco Pannella e soci. Se Luca Volontè dell'Udc lo invita a suicidarsi e di lasciar perdere la sua battaglia, lo viene a sapere più o meno in diretta, e risponde.

Lo fa anche se da quest'estate le sue condizioni sono via via peggiorate e ha dovuto lasciare la bacchettina di legno con cui toccava la tastiera e ridurre drasticamente il tempo trascorso davanti allo schermo luminoso. Ora usa il copia e incolla con il touchpad,

si serve delle faccette per indicare se ha gradito o no una certa frase.

Di tanto in tanto arriva il nipote Simone a rimettere in funzione schermi e tastiere quando all'improvviso si bloccano. Mentre alla moglie Mina tocca l'intera parte assistenziale. Infermiere? Nessuna. Medici? Quando serve il medico di famiglia o lo pneumologo.

La trasformazione di una semplice stanza in quartier generale del «caso Welby» risale a quattro anni fa. Un malore, una corsa in ospedale, il ritorno a casa attaccato a una macchina per sempre. Fu allora che si avvicinò ai Radicali, entrò nei loro forum, per gridare in lettere tutte maiuscole: «SVEGLIAAAA!». Erano le 22,02 del primo maggio 2002, non lo conosceva nessuno. Divenne il titolare del thread «Eutanasia». Non contento, aprì un blog. Oggi l'angolo eutanasia viaggia intorno ai 18 mila interventi.

**Copia e incolla**

Il blog è uno Zibaldone di messaggi, provocazioni, recensioni, commenti a 360 gradi, notizie che ieri avevano avuto 86736 letture. Il tutto soltanto con la sua bacchetta, di tanto in tanto levando il tubo della tracheotomia per dettare con un filo di voce parole che solo la moglie Mina è in grado di capire. Per gli aggiornamenti sulle notizie di attualità provvedono spesso i Radicali: o attraverso la radio e il sito, oppure con messaggi. Quest'estate le sue condizioni sono peggiorate ma Welby non si arrende e continua a scrivere. A suo modo riesce sempre a farsi capire.

Ieri per spiegare che l'incontro con Livia Turco era molto probabilmente cancellato ha fatto un copia e incolla delle ultime due frasi dell'editoriale di Eugenio Scalfari: «Se questo è il suo pensiero si risparmi quella visita al letto di un ammalato ingabbiato e torturato. Sarebbe solo un'esibizione umiliante per lei e una nuova pena per la vittima».